

Al Sinodo tacitate le idee

di Luigi Sandri

in “Trentino” del 13 ottobre 2014

Un sostantivo greco delle Scritture cristiane - «parresia», cioè «coraggiosa libertà di parola» - rimarrà la caratteristica del Sinodo dei vescovi in corso a Roma (per dibattere sulla famiglia) o, forse, dell'episcopato romano di Francesco?

È possibile ma, per ora, emergono contraddizioni sulla sua concreta attuazione. A rendere di moda quella parola – nota ai biblisti, ma non alla gente comune – è stato lo stesso pontefice. Questi, aprendo il 6 ottobre le discussioni dei 191 padri sinodali, ha affermato: «Bisogna dire tutto ciò che si sente con ”parresia”». Dopo l'ultimo concistoro (febbraio 2014), nel quale si è parlato della famiglia, un cardinale mi ha scritto dicendo: peccato che alcuni cardinali non hanno avuto il coraggio di dire alcune cose per rispetto del papa, ritenendo forse che egli pensasse qualcosa di diverso. Questo non va bene, questo non è sinodalità, perché bisogna dire tutto quello che nel Signore si sente di dover dire: senza rispetto umano, senza pavidità. E, al tempo stesso, si deve ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli. Per questo vi domando, per favore, questi atteggiamenti di fratelli nel Signore: parlare con ”parresia” e ascoltare con umiltà».

E' la prima volta che, negli ultimi decenni, un papa invita i vescovi alla “parresia”; finora, soprattutto Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, li avevano esortati alla “fedeltà al magistero”. E, se la “parresia” aveva caratterizzato alcuni Sinodi nazionali, in Olanda, Svizzera o Germania, la Conferenza episcopale italiana ha di norma escluso dai Convegni ecclesiali italiani – il primo di Roma, nel 1976 (ma là ci fu un'eccezione, perché parlò anche una voce “libera”), l'ultimo a Verona nel 2006 – personalità non del tutto “omogenee”. Staremo a vedere se qualcuna di queste sarà invitata al Convegno ecclesiale del prossimo anno, a Firenze, o se invece ancora si taciteranno le voci ecclesiali scomode.

Ma, intanto, è la stessa organizzazione del Sinodo mondiale in corso a Roma che dimostra la distanza tra le buone intenzioni e la realtà. Infatti, ai giornalisti (e dunque all'intera opinione pubblica, anche della Chiesa romana), non viene dato il testo, e nemmeno il riassunto dell'intervento di ciascun “padre”; viene fatto uno scheletrico riassunto globale, nel quale si dice che sono emerse queste e quelle idee e proposte, ma senza indicarne la paternità. Insomma, a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, e a diciotto mesi dall'elezione di Francesco a vescovo di Roma, l'inveterata abitudine vaticana al segreto – “la gente non deve sapere esattamente che cosa accade ai vertici della Chiesa cattolica, e quale vescovo sostenga una tesi, e quale l'altra” – è più forte di ogni volontà di “apertura”.

Bisogna protestare, con assoluta “parresia”, contro una tale anomalia, che ferisce l'intelligenza della gente, e dimostra che si considerano i fedeli dei ragazzini. E poi, magari, sorridere. Perché, si sa, così vanno le cose di mondo; anzi, di Chiesa.